



DALLA REDAZIONE

NAPOLI. La spietata guerra di camorra ha fatto saltare anche quel «codice d'onore» non scritto che i vecchi boss aveva sempre rispettato: «Mai fare del male ai bambini e alle donne». La nuova Malanapoli, invece, non risparmia i ragazzini. Come Giovanni Gargiulo, 14 anni, ammazzato ieri mattina da due killer mentre si recava nel parcheggio del supermercato dove si guadagnava qualche lira guardando le auto in sosta. Si è trattato di una vendetta trasversale nell'ambito della faida tra le bande Contini e Mazzarella. L'adolescente era infatti fratello di Costantino Gargiulo, presunto sciaro della cosca di Vincenzo Mazzarella, il camorrista sfuggito all'agguato mortale di lunedì sera davanti al carcere di Poggioreale.

Il ragazzo è stato assassinato, alle 8,30, in via delle Repubbliche Marinare, alla periferia orientale di Napoli. Giovanni stava entrando nel supermercato alimentare «A&O» (il locale dista poche centinaia di metri dalla caserma dei carabinieri e dal commissariato di polizia San Giovanni-Porto), quando i killer, a volto coperto, gli si sono avvicinati e gli hanno puntato una pistola calibro 7,65 alla nuca, sparando tre colpi a bruciapelo. Il ragazzino, centrato alla testa, è caduto in una pozza di sangue. Dopo aver eseguito la «sentenza di morte», gli assalitori sono scappati con un motorino.

Ad informare la polizia è stato uno degli impiegati del supermercato che ha udito i colpi d'arma da fuoco. Gli agenti hanno interrogato anche un distributore di carburante poco distante ma l'uomo ha detto di non aver visto niente. Un altro testimone avrebbe invece riferito ai poliziotti che i due killer erano a bordo di un «Piaggio Skipper» ed avevano la faccia coperta dai caschi. Lo scooter usato dai sicari (quasi certamente rubato) è stato trovato un'ora dopo l'agguato in via Giambattista Vela, nel quartiere San Giovanni Teduccio.

Ultimo di sei figli di un cuoco della Asl 1, Pasquale Gargiulo (incensurato), e di una casalinga, Maria De Filippo, Giovanni abitava al Corso Sirena, nel rione case popolari di Barra. La donna, appena informata dell'agguato al figlio, è corsa in via delle Repubbliche Marinare. Ha tentato di avvicinarsi al corpo del ragazzo, che aveva il volto completamente sfigurato, ma è stata allontanata con garbo da alcune ragazze in divisa. «Giovannino mio, chi ti ha ridotto così? Perché, perché ti hanno fatto questo...», ha gridato in lacrime Maria. Poco dopo le 10, eseguiti i rilievi del caso, il magistrato ha autorizzato la rimozione del cadavere, che è stato portato a medicina legale per l'autopsia.

Lo scorso anno il ragazzo si era iscritto alla prima media ma dopo qualche settimana aveva deciso di abbandonare la scuola. Oltre a guardare le macchine, il quattordicenne, lavorava saltuariamente come apprendista artiere di cavalli (quelli che

Giovanni Gargiulo colpito a bruciapelo da tre colpi alla testa. È guerra di camorra, timore per le vendette

Giustiziato a 14 anni

Napoli, ucciso per punire il fratello killer

di solito vengono utilizzati sulle strade periferiche nelle corse clandestine dove piovono le scommesse gestite dai camorristi) del boss Vincenzo Mazzarella, le cui scuderie si trovano proprio alle spalle del supermercato «A&O». Il posto glielo aveva trovato il fratello Costantino. Quest'ultimo è stato arrestato sabato scorso insieme al boss Vincenzo Mazzarella e al pregiudicato Antonio Cavaliere. I tre sono accusati di duplice omicidio dal pentito Antonio Formicola, esponente di spicco della banda dei «cuzcarelli», che fino a qualche anno fa era una della «famiglie» più potenti dei quartieri della periferia Este di Napoli. Lunedì sera, però, il gip ha convalidato il fermo solo per Gargiulo e Cavaliere, mentre ha firmato l'istanza di scarcerazione per Mazzarella perché nei suoi confronti il collaboratore di giustizia avrebbe fatto soltanto dichiarazioni «de relato», cioè per sentito dire. Prima che il camorrista uscisse dal carcere c'è stato l'omicidio del vecchio padre del boss, Francesco Mazzarella, e del giovane Egidio Cutarelli.

Dopo la strage davanti al carcere napoletano e l'uccisione del piccolo Giovanni Gargiulo, si teme la spietata vendetta da parte del clan Mazzarella, secondo polizia e carabinieri una «famiglia» mafiosa legata a Cosa Nostra.

Mario Riccio



Il luogo dell'omicidio di Giovanni Gargiulo a Napoli

DALLA REDAZIONE

«Quelli che hanno ucciso il mio bambino devono fare la stessa fine»

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. È distrutta dal dolore, Maria De Filippo, la madre di Giovanni, il quattordicenne ammazzato da un commando ieri mattina in via delle Repubbliche Marinare. La donna è nella sua modesta abitazione, nel rione case popolari di Corso Sirena a Barra, quartiere alla periferia di Napoli. Non si dà pace, grida vendetta: «Quelli che hanno ucciso il mio bambino devono fare la stessa fine». Occhi gonfi e arrossati, Maria parla al presente del figlio: «Ogni mattina esce con un suo coetaneo per fare qualche lavoretto, cose oneste però, come guardare le macchine. Ma i soldi li trattiene per sé: ringraziando il Dio, mio marito lavora e porta a casa tutto lo stipendio...».

Bruna, media statura, Maria De Filippo è appena tornata dal luogo dell'agguato costato la vita del figlio. In una mano tiene ben stretta una fotografia di Giovanni: «Mi dite per-

ché hanno ucciso mio figlio?», chiede in lacrime ai presenti. Un'anziana le porta una camomilla ma lei la rifiuta con un gesto. Cerca di convincerla il marito, Pasquale Gargiulo, che è seduto vicino al tavolo della cucina, ma la risposta è la stessa.

Finite le scuole elementari, Giovanni, dietro le insistenze dei suoi genitori, lo scorso anno si era iscritto alla prima media. «Ha frequentato per poco tempo la scuola - racconta la madre - Mi diceva che non capiva le lezioni, che erano troppo difficili per lui. Per questo decise di non frequentare più l'istituto». Poi Maria parla della sua famiglia: «Siamo gente onesta, che non ha mai fatto del male a nessuno. Solo mio figlio più grande, Costantino, sabato scorso è finito in carcere perché lo accusa un pentito. Io credo nell'innocenza di Costantino. Lui ha solo avuto qualche amicizia non buona...».

M.R.

IL MINISTRO

«Operazioni di polizia in corso contro i killer»



«In questo momento c'è solo da agire con tutti i mezzi disponibili, in risposta a una nuova brusca impennata di quella guerra di camorra che era stata efficacemente contrastata negli ultimi mesi del 1997».

Lo ha dichiarato il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, al termine di un incontro che si è svolto al Viminale con il prefetto e il questore di Napoli. Alla riunione ha partecipato anche il capo della polizia, Ferdinando Masone, che oggi si recherà nel capoluogo campano, così duramente colpito dalla guerra di camorra che, proprio ieri, con l'assassinio del piccolo Giovanni Gargiulo, ha registrato l'ultimo, terrificante episodio. «L'azione di contrasto continua e continuerà in modo sistematico - ha assicurato il ministro dell'Interno - Sono in corso vaste, meticolose operazioni di polizia nelle zone in cui, sulla base di tracce investigative già acquisite, risultano concentrati gli appartenenti ai gruppi criminali coinvolti nei sanguinosi scontri di questi giorni».

Occorre ricordare che, le città e le periferie più «calde» della Campania, quelle cioè controllate dalle famiglie della camorra, sono presidiate, dall'inizio dell'estate scorsa, da truppe dell'esercito italiano. Presidi che, se in un primo momento avevano fatto registrare un arretramento della criminalità, con la presenza «evidente» di militari in assetto di combattimento, oggi paiono del tutto ignorati dai killer. I quali sono tornati ad imperversare.

IL CARDINALE

«La camorra è un volto che assume il demonio»



Camorra omicida come il demonio: l'anatema contro i clan è lanciato dal card. Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, dopo l'uccisione del ragazzo di 14 anni avvenuta ieri alla periferia della città. «Queste bande di sicari senza anima né cuore, che non rinunciano a stroncare la vita di un ragazzo pur di contendersi il predominio, sono una piaga ammonisce il cardinale - cui Napoli non può in alcun modo assuefarsi». «La camorra che uccide - sottolinea Giordano - è uno dei volti che assume oggi il demonio: lo dissi l'anno scorso quando fu assassinata Silvia Ruotolo, lo ripeto oggi in una città in cui si sente crescere ogni giorno la tensione e la paura per le scorrerie sanguinarie di persone che sembrano aver perso ogni traccia di umanità». Per l'arcivescovo «non è più possibile rimanere indifferenti di fronte a questa efferata faida che sta sconvolgendo la città, con le cosche giunte al punto di sparare tra la folla, come avvenne la settimana scorsa, o di uccidere un ragazzo». Sdegno ed esecrazione, ricorda Giordano, non bastano: «Occorre una compatta mobilitazione della gente, per sconfiggere definitivamente i residui di omertà che spesso rallentano le indagini; a forze dell'ordine e magistratura va chiesto un supplemento di sforzi». Sforzi che, spiega il cardinale, devono tendere a «punire i responsabili dei delitti, rafforzare in chiave preventiva il controllo del territorio e soprattutto colpire, in modo il più possibile definitivo, i clan della morte».

Camorra come il demonio, dunque, e «contro questo male collettivo - insiste il presule - occorre che si mobilitino, insieme, la città, le istituzioni civili e sociali, la scuola e la Chiesa».

IL SINDACO

«La violenza non fermerà la cura contro il degrado»



Tra gli inquirenti c'è anche chi non esclude che dietro la sanguinaria guerra di camorra ci sia la volontà da parte dei clan di mettere le mani su un fiume di miliardi. Sono quelli che la «Città del Duemila», attraverso la recente costituzione della società «Napoli Est», è in grado di convogliare nei prossimi anni nella zona orientale del capoluogo. Insomma, la mattanza in atto tra le «famiglie» punterebbe al controllo dei tradizionali traffici illeciti ma soprattutto al tentativo di poter condizionare gli appalti. Il sindaco Antonio Bassolino, però, non crede che la faida Contini-Mazzarella abbia come obiettivo il controllo della fascia orientale della città: «Trovo azzardato pensare che ci sia un rapporto di causa-effetto tra i progetti per «Napoli Est» e questa nuova, sanguinaria, guerra di camorra».

Il primo cittadino ha affermato che in ogni caso gli investimenti nella zona tra San Giovanni a Teduccio, Barra, Ponticelli e nel resto della città «debbono essere adeguatamente protetti». Le parole del sindaco sono state condivise dagli imprenditori napoletani, che da anni legano l'avvio di nuove iniziative industriali, a Napoli come in tutto il Mezzogiorno, alla garanzia della sicurezza. Bassolino ha ribadito che la nuova offensiva del crimine organizzato non dovrebbe pregiudicare gli investimenti produttivi nell'area orientale: «Voglio ricordare - ha sostenuto il sindaco - che per quanto riguarda Napoli Est stiamo lavorando a un «contratto di sicurezza» con il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Qui da noi il coordinamento tra le forze dell'ordine è già a un punto avanzato».

Tutte le tappe della faida tra il clan dei Contini e quello dei Mazzarella dal 9 febbraio fino a ieri

Per una fetta di città, dieci morti in dieci giorni

Centotrenta morti nel '97 ed una serie di scontri in atto tra vari clan in tutto il territorio, da centro e periferia fino all'intera provincia.

NAPOLI. L'agguato di San Giovanni a Teduccio è l'ultimo episodio della guerra nella provincia e nella periferia di Napoli tra i vari clan della camorra. Una guerra confermata dalle cifre: oltre 130 morti nel '97, rispetto agli 87 del '96. E adesso, dieci morti in dieci giorni, incluso Giovanni Gargiulo, tutti provocati dalla faida che interessa la zona «ad alta densità criminale» a metà strada fra il centro cittadino ed i comuni vesuviani.

Si tratta della lotta tra due dei gruppi camorristici più potenti della città, i Contini ed i Mazzarella, a cui si affiancano varie «famiglie» alleate. L'escalation è stata scandita da episodi clamorosi come la sparatoria, il 16 febbraio, all'ingresso del carcere di Poggioreale. Ormai gli investigatori non hanno dubbi: tra i due clan è in atto una guerra senza esclusione di colpi e la morte di Giovanni è un nuovo colpo messo a segno dai Contini contro i rivali. Le due cosche si combattono da mesi per il controllo delle attività illecite in una vasta zona della città, ma la recrudescenza della faida

esplose il 9 febbraio, quando in un bar vengono uccisi Emanuele Grasso e Ciro Varriale, vicini ai Contini. I killer sparano all'impazzata, viene ferito un passante. L'11 febbraio, la risposta dei Contini: in due diversi agguati cadono Nunzio Mele, del clan Mazzarella, e Natale Aruta, sospettato di essere affiliato alla stessa cosca. Nella stessa giornata viene anche ferito Ciro Uccello, presunto affiliato al clan Contini. Il 12 febbraio l'omicidio di Sergio Annunziata, sospettato di avere legami con i Mazzarella. Il 13 viene ucciso uno spacciatore slavo, Martin Acheski, imparentato con un pregiudicato del «gruppo» Contini. Il 14 febbraio il ferimento a Forcella di un altro pregiudicato, Raffaele Di Napoli, che muore l'indomani.

Il 16 febbraio, un agguato che per le modalità e il luogo suscita clamore e polemiche: i killer aspettano l'uscita da Poggioreale di Francesco Mazzarella, 75 anni, padre del boss Vincenzo, appena scarcerato per ordine del gip, e lo falciano sotto gli occhi dei militari dell'operazione «Partenope

2», che presidiano il penitenziario. Con lui viene ferito gravemente un altro pregiudicato, Antonio Palladino. Dopo poco si scopre un altro cadavere, quello di Egidio Cutarelli, altro presunto affiliato al gruppo dei Mazzarella. Ci si interroga sull'esistenza di una «talpa» che possa aver avvisato i sicari dell'uscita dal carcere di Mazzarella, mentre cresce la paura per l'arroganza delle cosche, giunte a colpire davanti ad un obiettivo supersorvegliato come il carcere napoletano.

A Barra, teatro dell'uccisione di Giovanni Gargiulo, i Mazzarella, che in passato sono stati a lungo sotto la guida del boss Michele Zaza, ora hanno come alleati le famiglie dei Sarno (Ponticelli), i Formicola, i Misso, i Tolomelli. I Contini invece sono alleati con i Licciardi, i Mallardo, i Lorusso e secondo gli esperti sembrano essere vincenti.

Nel resto del territorio, ci sono altre faide. Ai quartieri spagnoli si fronteggiano la famiglia De Biase, soprannominata i Faiano, ed il gruppo formato



Egidio Cutarelli ucciso a Napoli il 16 febbraio

Castano/Ap

dagli appartenenti alle famiglie Pese, Ruggero, Elia e Biancospino. Al Vomero - Arenella c'è la faida fra Antonio Caiazzo ed il clan Alfano, che sfocia nella sparatoria in cui rimase uccisa Silvia Ruotolo. Nella zona flegrea, da un lato ci sono i clan Bianco, Baratto (Fuorigrotta), Sorrentino (Cavallergeri), Sorprendente (Bagnoli), Grimaldi (Socavo) e Contino (Pianura), dall'altro D'Ausilio (Cavallergeri-Bagnoli), Lago (Pianura) e Puccinelli (Rione Traiano). Nel quartiere Vasto Arenaccia il potere è del clan Contini e dei gruppi collegati.

Per quanto riguarda la provincia, nella zona vesuviana, una volta feudo invalicabile del potente clan di Carmine Alfieri, dopo l'arresto e il pentimento del boss e di Pasquale Galasso, c'è una fase di instabilità. Sono in azione i luogotenenti, che si sono imposti nell'area scontrandosi tra loro per la supremazia. A Portici le troni sono rette dai figli di Luigi Vollaro («o califfo»), condannato all'ergastolo, che si sono scontrati con gli elementi «scissionisti» del gruppo, ca-

peggiati da Ursano Bruno. Lo scontro è sfociato nell'uccisione dello stesso Ursano, lo scorso marzo. Ad Ercolano ci sono contrasti per il controllo dello spaccio di stupefacenti tra elementi legati alla famiglia Clavo e quelli vicini al boss Lucio Di Giovanni. Nella zona di Castellammare di Stabia sono comparsi sulla scena nuovi clan (Aeltra-Di Martino in Pimonte, il clan Carfora attivo ad Agerola ed il clan Fontanella ed Annarumma, operanti nella zona di S. Antonio Abate) che hanno stretto alleanze con il clan storico dei D'Alessandro. Torre Annunziata è sotto il controllo del clan Gionta e Gallo, mentre nella zona del Marone, sotto l'egemonia del clan Nuvoletta, negli ultimi tempi si registra l'ascesa del clan del boss Giuseppe Polverino, da poco agli arresti. A Pozzuoli si fronteggiano i clan Longobardi-Beneduce e Bellofiore-Sebastiano. A Secondigliano è in atto uno scontro tra i clan Stabile e Sarno. Infine, tra Maseria Cardone e il rione Monte Rosa la faida è fra il clan Licciardi ed il clan Prestieri.